

Sabato

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 90.

15 Novembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12

Per la Provincia
Toscana 4,00 7,50 14

Per le altre parti
del Regno . . . 4,50 8,50 16

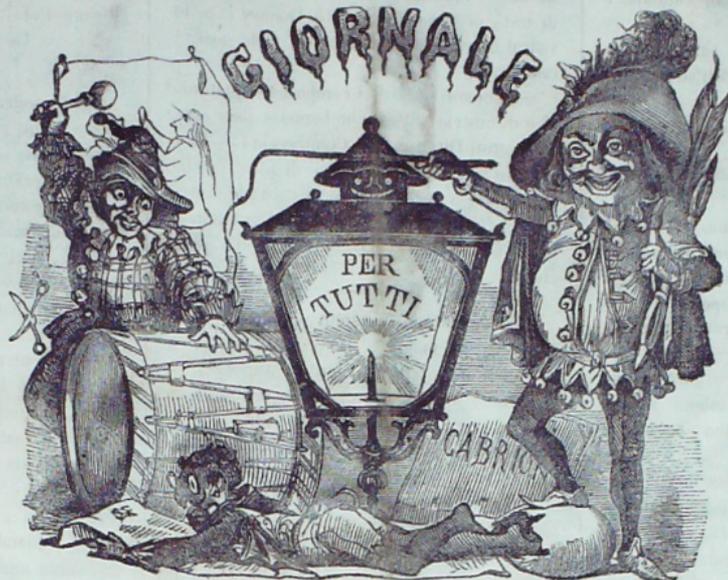
Le associazioni si ricreano:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Foglie postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouliaud. In BOLOGNA: Marsigli e Rocchi sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: Nicola Zanichelli e C.

In PARMA: Pietro Grazioli, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: fratelli Grondona.

In NAPOLI: Giacomo Stella Librajo, Vico Schizzitello ai Guantaju nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: al Sigg. Grazioli, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

Cronaca Contemporanea.

Ieri — vedete che disgrazia! — ho incontrato un onorerole.

L'oscolo dell'amicizia ha fatto un *balan-chez* dalle mie alle sue labbra e dalle sue alle mie.

Io parto — egli mi ha detto.

— Felice viaggio.

— Grazie; apparecchia i comandi.

— Preghiere umilissime: ti raccomando l'Italia.

— Ti pare?!... L'Italia sta proprio in cima dei miei pensieri; non penso che all'Italia, non lavoro che per l'Italia: anzi, se tu avessi un poco poco di quella tale pazienza politica, necessaria ad ogni uomo politico, ti farei sentire un mio discorso politico.

— Un discorso! (*Il mio colorito è diventato terreo, i miei baffi si sono messi a tremare, come un ministro delle finanze imputato di peculato, o un procurator generale accusato di corruzione.*)

— Sì, un discorso, e che discorso: figurati... ci ho lavorato sopra almeno almeno, per dirla corta, quattro mesi e sedici giorni.

— Quattro mesi e sedici...

— Ascolta.

— La mia vita, l'anima mia, i miei cinque sensi, la mia vita vegetabile ed animale, tutto me stesso sta concentrato nelle orecchie...

— Bravo (*qui l'Onorevole ha cacciato dalla tasca del paletot uno scartafaccio, che per la mole — multorum camelorum onus — avrebbe fatto venire i brividi a*

Giobbe). Signori ministri, signor presidente, popolo delle tribune, colleghi miei onorandissimi, io sto qui, io parlo a voi.

Grave, anzi ponderosissimo compito è il nostro; e se io non fossi quello che sono, se voi non foste quello che siete, se l'Italia non fosse quello che è, io lo declinerei; ma la vita sta nel sacrificio, il sacrificio nel parlamento, il parlamento ne' deputati, quindi a rigor di logica, è chiaro che io mi debbo sacrificare e voi dovete essere sacrificati.

Io rappresento il collegio elettorale di... questo collegio mi ha mandato...

— Per far l'Italia (*ho interloquito subito io*).

— Non mi rompere il filo (*ha risposto lui ed ha seguitato a leggere*).

Questo collegio mi ha mandato in questa capitale provvisoria per rappresentarlo; per conseguenza io sono adesso il procuratore, il tutore principale, il tutore surrogato, il curatore, il protettore, il patrono di trentamila settecentonovantanove cittadini; la mia bocca significa 30799 bocche, e il mio naso vale 30799 nasi, le mie orecchie rappresentano 64598 orecchie — avete capito?!

Signori miei, dovete sapere che il mio collegio elettorale è pieno di briganti; dovete sapere che nel mio collegio elettorale i confessionali sono le fucine della reazione; gli arcipreti sono i protettori naturali di Chiavone, Ninco-Nanco, Scazzaristi e compagni. Dovete sapere che il commercio è morto, i maestri di scuola stanno colle mani in mano, i debitori non pagano i debiti, i proprietari vedono le loro proprietà diventare ogni giorno più improprie e tutti cantano quel verso delle lezioni dell'Ufficio di Morti, cioè *et solum mihi superest sepulchrum*.

Signori miei, pensateci: se non ci pensate

noi faremo tutti un capitolombolo, un capitolombolo tale, che non ha avuto, non ha, e non avrà riscontri nella Storia acrobatica universale de' capitolomboli politici. Marco Tullio Cicerone aveva ragione, Papiniano lo aveva predetto, Bacone Barone da Verulamio e Gran Cancelliere d'Inghilterra anch'esso ne ha parlato, Ruvo ne ha ragionato, senza parlarvi di Boezio, Confucio, Hoffman, Miskewitki, Lao-seu, Berzellius ec. ec.

Io, cari lettori e lettrici carissime, non ho udito, o meglio non ho potuto dire il discorso dell'onorevole conciosiacosafossechè io mi sono addormentato.

Non biasimate — vi prego — questo mio inqualificabile modo di procedere, e perdonatemi nella fermissima ed inercrollabile fede che i ministri, il presidente, le tribune ed i deputati nostri si addormineranno del pari, e se si addormineranno non solo a questo discorso, ma a tutti i discorsi, inchieste ed interpellanze possibili ed immaginabili.

Inni a Momo, inni a Morfeo, una medaglia del merito civile al papavero, viva l'oppio, salute all'oppio, pace, salute e contentezza all'oppio, poichè l'oppio trionferà su tutta la linea, purchè una qualche santa ed inesperta circostanza non farà dire ai nostri archimandriti quel tale verso della commedia di Dante, che suona così:

Ruppemi l'alto sonno dalla testa

Per rompere, in simili circostanze, non ci vogliono mica dei corpi perforanti, taglienti, o contendenti, come diceva la infelice memoria del mio codice penale, ma ci vuole, *si mens non fallit me*, il romore.

Inginocchiatevi, fratelli e sorelle mie; inginocchiamoci e preghiamo tutti *gementes*

LA CITTÀ DI DITE

Dante, Inferno, canto VIII.



È il buon maestro disse — così Ugolino,
S' appressa la città che ha nome Mecca
Con diavoli Battazzi a Capriolo,
Ed io — se non son già nella Giudicea
Con gli altri traditori in compagnia,
Hanno fatto a Minosse una cilecca.
— Sappi che l'avece tengono ostera,
E a chi le dice e a chi le fa più greve
Dimostrano buone cure e singolar.
Fanno e diffanno come nulla fosse,
E il tale loro idee danno F. andate,
Foco curando se non hanno quere.

Non senza prima fare una girata,
Ov'ingommo dove piante di malivoli
Crescono a casti, come l'incalzata
E vidi quattro o cinque birbaconi
Che da Piazza Castello eran venuti
Armati come va d'asce e forconi.
Che disser: — fermi là, porci!...
Ed io risposi: — non mai quanto loro
Che tanta grazia mostrate ad' altri!
— Chi siete che sent' ombra di decora,
Senza esser bestie di gran coda e corna
Venir quete alla città del Tor?

Chi entra ravo, malto ne ribotta,
In altra parte ognun di voi sen vada
Che a restar quivi il conto non vi torna.
Ambo ridete per la folle strada,
O fate come tanti che mostravano
D'aver co' denti, stomacchi da biada.
Pensò o lettore mio se mi giravano
Al suon delle parole maledette,
Si ch'io rimasi (mentre quei boccavano
Come chi ha penso ai tronchi le ballette
E sento che le spalle hanno il singhiozzo

Chi giova nella
Dici al Mastro
Che n'ho abbato
E quel signor
Mi disse —
Abbiam nemica
Ma qui mi attende
Ora confortate
Piantata che fa
Così sen va, ed
Lo dolce padre
di cozza?
non me la sento
più non me n'ingozzo.
al nostro passo
per cento!
l'aspo lasso
l'aspo
fraccasso.
abbandona
in forse

Udire i non puoi ciò che a lor pare,
Ma tu non stette là con essi guardi
Che ciascun dentro a chiudersi si corse.
Sprangere le porte quei nostri avvevari,
Dopo d'averci offeso a tutto pasco,
E si rimane fuori a far latari.
E come una recluta sotto il pasco
Abbassa gli occhi, così rintostato,
Parea dire il maestro: ho fatto fiasco!

Quando vidi ad un tratto ravviser
Un diavol d'Alessandria, un arfassato
Che tutti si conosce a mena dito.
Dritto mi scorse innanzi e ratto ratto
Con voce che pareva di forsennato,
Proprio da far venire il capogitto!
La Megera-Deprida da un lato,
E sulla porta Matteucci-Aleto,
E Capriolo faccia di castrato.

Ed i soliti suoi appesi al petto
Portava ognuno, e faceva il gradasso,
— Venga Modusa che il farom di zasso
Gridavan, come tanti Barbaassi,
Mentre che noi ce lo portiamo a...
O voi che avete gl'intelletti sani
Se destate il titolo di conte,
Sotto il velame degli versi strani
Non leggete Marsala ed Aragona!

et stentes Messer Dominedio, perche questo rumore si oda subito e sia rumor di cannone.

Amen!

LETTERA

DI MONSIGNOR CACCIA

Che intima la immediata dissoluzione della Società Ecclesiastica di Milano.

Molto rev. signor prevosto.

Dacchè i ridicoli e codineschi nostri consigli, che pur manifestavano senz'ombra di dubbio, la natura maligna del nostro cuore e del nostro cervellaccio che tendevano a dissociare la società ecclesiastica, di cui Ella o signore è presidente, non portarono, con grande nostro stupore, rammarico e abbassamento di coda, le desiderate nespole del Giappone o il desiderato frutto che dir si voglia; e in pari tempo compresi da angosciosa incertezza sul dare l'ultima capata, che ci restava, e da cui potevano dipendere conseguenze troppo dolorose per i nostri stivali, noi ci vedemmo costretti a troncane ogni ulteriore corrispondenza colla S. V. M. R. rimettendone la decisione al venerato giudizio del capo visibile del brigantaggio romano. Se quindi adesso rompiano il silenzio, egli non è per altro, che per far noto a lei e per lei ai suoi colleghi, di cui è il *factotum*, quali siano riguardo alla loro società i sentimenti e le intenzioni del capo invisibile della carità cristiana.

Certamente l'amico indivisibile di Cecco-Beppo e di Chiavone in mezzo alle miriadi di chiodi che lo stringono da ogni parte, ebbe non lieve rimescolamento di bile in volgere nella sua universale sollecitudine di nuocere all'Italia, lo sguardo alla nostra diocesi, e fra il clero che sempre si distinse per singolare reverenza agli imperatori d'Austria, e al grande principio d'autorità vederne non pochi che te lo lasciano sulle secche di barbaria e rifiutando al proprio e legittimo prelatore una buona leccata di zampa.

Imperocchè è da tale condotta, che il capo visibile del brigantaggio non può non iscorgere la causa funesta della rovina della S. Bottega; e l'appiglio de' tristi per la guerra alla cucina del Vaticano che è base e cardine di una più o meno stentata digestione; sicchè è costretto universalmente a vedere, che d'onde avrebbe a sgorgare il rimedio e la vita in tanti *papetti romani*, si trae il veleno e la morte da una sempre minacciante *bolletta*.

Ecco perchè il non *Possumus* vivente nell'occasione che santificò quella dozzina di mummie giapponesi, fece intendere la sua alta disapprovazione per questa comunicata società ecclesiastica: ecco perchè a tutti coloro che da lontani paesi venivano a baciarla la ciabatta non sapeva tacere questa piaga larga e profonda della nostra bottega milanese, meditando nella sua inesauribile carità il mezzo di risanarla.

Sig. prevosto s'uniformi alla volontà del supremo capo visibile del brigantaggio che

sempre ci sarà guida e maestro in tutto; anche nel richiamare gli imperiali *caiserlich* a Milano.

Da tutto questo, ella signor prevosto sentirà l'obbligo indeclinabile di impedire ogni ulteriore riunione di *membri* della società.

Noi sig. prevosto attendiamo il più presto possibile un di lei scritto che ci partecipi la sommissione di tutti i *membri*; notizia che farà dimenticare onninamente al capo invisibile della carità cristiana un passato che già quasi più non ricordiamo.

Le auguriamo intanto con tutto il nostro cuore il trombone di Ninco-Nanco e la generosità di Chiavone.

Monza 24 Ottobre 1862.

Firmato ✠ CACCIA V. V. C.

BRUCIATURE

Si domanda al Direttore del Bollo e Registro il perchè dovendo bollare una *seconda di cambio* che a senso della legge si ha il diritto del bollo gratuito, si debba andare dal ricevitore il quale è costretto a portarsi personalmente dal Direttore che di propria mano vi fa l'autorizzazione, mentre in tutti gli altri uffici del Regno, compreso Livorno, il ricevitore vi pone il visto per bollo gratuito senza le formalità volute dal Direttore di Firenze; il quale come è accaduto tante volte non trovandosi in ufficio costringe il pubblico ad aspettare qualche ora con grave detrimento dei suoi più vitali interessi!

COSE LOCALI

Nel 1848 il sig. Giuseppe Lomi fiorentino promuoveva la formazione di un battaglione di giovanetti col duplice scopo d'istruirli nelle militari discipline, e di allontanarli così dal giuoco e dal turpiloquio: e tanto si occupò di quel battaglione, che se non fosse stato il cambiamento dell'11 Aprile egli avrebbe avuta la soddisfazione di veder quei giovanetti corrispondere pienamente all'uopo che egli si era prefisso.

Dopo il 27 aprile 1859 egli di nuovo propose a più e diverse persone di coadiuvarlo nella formazione di un battaglione consimile al primo: vi si opposero le circostanze finora.

Ricorse in ultimo al comando superiore della Guardia nazionale, e non solo si trovò corrisposto, ma fu consigliato ed aiutato notevolmente, ed a tal punto, che pochi giorni dopo proponeva al sig. Marchese di Torre Arsa l'approvazione di un regolamento per la costituzione di un corpo di giovanetti da chiamarsi Allievi per la Guardia Nazionale.

Il benemerito prefetto della nostra città secondò la proposta avuta, e poche ore dopo mentre ne partecipava l'approvazione, rimetteva al Gonfaloniere di Firenze il regolamento stesso perchè venissero prese quelle determinazioni ulteriori che si riferivano alla definitiva organizzazione degli allievi suddetti.

Nel recare a notizia dei nostri concittadini quanto sopra, abbiamo avuto l'intendimento di render grazie, e sincere grazie al promotore sig. Lomi ed al Comando Superiore della Guardia Nazionale, ed al nostro degnissimo Prefetto, per averlo coadiuvato nel di lui progetto. Noi siamo tanto persuasi che il Gonfaloniere di Firenze provvederà per quanto lo riguarda, conoscendone lo squisito e gentile sentire, che lo ringraziamo anticipatamente per l'appoggio che sarà per dare ad una istituzione la quale se pure presenta non lievi difficoltà per attuarla, presenta ancora incontrastabili vantaggi morali ai giovanetti della nostra città, che pur troppo lasciano a desiderare specialmente in certe classi. Ritourneremo sull'argomento appena verrà fatto qualche passo in proposito.

LA DIREZIONE.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

Questi prodotti sono il risultato dell'applicazione del ciarlatanesimo alla Profumeria che si eleva e diviene *Farmacia* ad uso dei gonzi, incaricata di provvedere alla totale rovina della pelle, dei capelli e dei denti, organi per nulla importanti che è meglio perdere che acquistare. In tal modo essa farmacia previene e distrugge le malattie togliendo radicalmente coi denti e colla pelle tutte le cause del male.

— *Elisir dentrifico* per accrescere immediatamente i dolori e la smania nei denti — *Polvere dentrifico* con a base il mercurio per imbianchire e conservare i denti... cascati — *Oppiato dentrifico* per rompere le gengive — *Curativo dentario* per produrre la carie nei denti, per poter dopo eseguire l'operazione dell'impombatura — *Acqua leucodumina* per far perdere alla pelle la sua freschezza e facilitare la formazione delle grinze. *Spirito d'arnica rettificato* complemento della *toiletta* della bocca per l'ex ministro Bastogi « che dopo il pasto ha più fame di pria! » *Sapone lenitivo medicinale* per la *toiletta* ai fiori di zucca e di papavero. *Altro sapone medicinale* alla chiara d'ovo, per cagionare i crepacci e tutte le malattie della pelle. *Acqua lustrale* per far cascare immediatamente la barba e i capelli. *Aceto da toilette superiore* unico per il cattivo odore che tramanda e per la sua azione essiccante e non rinfrescante — *Cold cream superiore*, per annerire la pelle bianca, per appassire la fresca, per appannare la diafana e affrettare le brutte conseguenze dell'uso del belletto. *Acqua di Colonia superiore*, senza odore, per le prime 24 ore, dopo vi appesta la *toiletta* e si rende utilissima per i bagni locali e generali. *Pastiglie orientali* del dottor Paolo Clement per togliere l'odore del tabacco e mettervene addosso uno peggio, e per correggere l'alito fino al punto di farvi cascare in bocca gli uccelli che passano alla distanza di 300 metri al disopra della vostra testa. *Acqua di fiori di lavanda*, cosmetico ricercato per risvegliare i pruriti e fortificare e rinfrescare cert'organi. Quest'acqua è raccomandata in special modo ai signori mariti che desiderano un protettore alle rispettive metà. *Pomata conservatrice* al chinino puro per indebolire i capelli e affrettarne il totale incanutimento.

Deposito in tutte le città d'Europa, dai farmacisti, profumieri, parrucchieri, mercanti di moda e di novità, non escluso il famigerato ciarlatano S. P. Loroze chimico, farmacista della scuola speciale di Parigi.

Teatro della Pergola.

La *Traviata* con la *Moro* con *Patierno* e col l'egregio basso baritono *Collini* ha fatto un vero fanatismo. Il pubblico seralmente rende la debita giustizia ai cantanti e ai solerti impresari Marzi.